

**Istituto Italiano della Donazione**  
in collaborazione con **Centro Nazionale per il Volontariato**

con il sostegno di



fondazione  
**cariplo**

media partner



con il patrocinio di



## **8<sup>^</sup> CONFERENZA NAZIONALE DELLA DONAZIONE** **Verso il GIORNO DEL DONO**

**Lucca, 9 novembre 2013**

L'annuale **Conferenza Nazionale della Donazione** dell'Istituto Italiano della Donazione (IID), giunta all'**ottava edizione**, si è tenuta a **Lucca il 9 novembre 2013**. L'Istituto, forte della felice collaborazione con il **Centro Nazionale del Volontariato (CNV)** con il quale condivide obiettivi e percorsi culturali, ha posto quale tema centrale dell'evento il "dono" ed il progetto di istituire il **GIORNO DEL DONO** a livello nazionale con un apposito articolo di legge, azione già promossa e avviata con successo dall'Istituto.

L'evento, che si è svolto presso il suggestivo Teatro San Girolamo nel cuore del centro storico di Lucca, si è aperto con i saluti istituzionali di Edoardo Patriarca e degli onorevoli Marina Sereni e Ilaria Borletti Buitoni.

La mattinata di lavoro è proseguita con il dibattito, moderato dal giornalista Giulio Sensi, in cui sono intervenuti Bernardino Casadei, Segretario Generale Assifero, e i professori Luigi Campiglio, Riccardo Prandini e Brunetto Salvarani. Leggi qui di seguito i loro contributi.

### **Il Dono in pillole: tracce per riflettere e costruire, insieme, il GIORNO DEL DONO**

**Bernardino Casadei**, Segretario Generale Assifero.

Il dono è visto erroneamente troppo spesso come una rinuncia: il **dono**, al contrario, è essenzialmente **un'opportunità per il donante**. Attraverso di esso non ci si limita a redistribuire ricchezza ma si mobilitano quelle energie che la società moderna lascia inoperose, evitando così che esse si trasformino nei gravi problemi sociali che ci circondano.

Dobbiamo domandarci: il dono è un discorso fecondo in grado di darci strumenti per affrontare la crisi presente? **La crisi sembra dirci che mancano le risorse: ciò è vero?** Abbiamo capitali finanziari, abbiamo un enorme capitale umano che non utilizziamo, abbiamo un capitale tecnologico immenso, abbiamo infrastrutture notevoli eppure abbiamo altrettanti bisogni a cui non riusciamo a dare risposta. Quindi il problema è capire come mai queste

risorse non riescono a produrre ma si trasformano invece in problemi, come ad esempio la disoccupazione.

La difficoltà è riuscire a combinare queste risorse affinché diano risposte ai problemi della società. **I catalizzatori che funzionavano in passato oggi un funzionano più.** L'interesse privato è stato un ottimo catalizzatore che, attraverso il libero mercato, ha permesso di mettere insieme tante risorse. L'intervento pubblico ha fatto la sua parte, ma oggi entrambi non sono più sufficienti. Perché? Forse questi catalizzatori funzionano bene solo se il problema è tendenzialmente semplice ma se il servizio necessario è multi dimensionale, cioè risponde contemporaneamente a più esigenze, è chiaro che è indispensabile combinare diversi catalizzatori per avere un risultato ottimale.

Un genitore con figli problematici è disposto a pagare per una attività di doposcuola. Non sempre però la sua propensione a pagare è sufficiente a coprire i costi di questo servizio. La mancata assistenza di questi bambini non solo è un danno per loro e per le loro famiglie ma lo è anche per la società: è infatti probabile che essi diano vita a comportamenti asociali come, atti vandalici con costi enormi per la collettività. Fare qualcosa per dei bambini può mobilitare diverse risorse, come volontariato, donazioni. **Se queste risorse restano separate, nessuna di queste risorse autonomamente presa è in grado di offrire il servizio necessario.** Serve ad esempio un'impresa sociale che metta insieme più elementi e possa agire su più fronti: da un lato vendere il servizio a chi ne ha bisogno e dall'altro mobilitare volontari o lavoratori e donazioni, senza trascurare la capacità di attrarre contributi pubblici. Ciò che era insostenibile diventa così sostenibile. È necessario quindi cambiare la modalità di lavoro.

Il dono può avere un ruolo fondamentale nel mettere insieme il capitale di rischio iniziale. Il dono non è solo redistribuzione: qui **il dono è generazione, è creazione di valore, di ricchezza per la comunità intera.** Questo ha due conseguenze:

- **Il dono non è redistribuzione ma generazione di ricchezza.** Il dono non è solo sacrificio o rinuncia ma anche e soprattutto opportunità. Il dono è investimento che genera ricchezza, direttamente e indirettamente perché crea fiducia, crea quel capitale sociale fondamentale per lo sviluppo. Il dono è opportunità per il donante, risponde al suo bisogno profondo di senso e identità, di vivere relazioni autentiche e non strumentali. Questi sono bisogni forti a cui la nostra società fa fatica a rispondere. La rinuncia è più facile, ma se il dono è generativo non basta aprire il portafoglio: da qui l'importanza di una infrastruttura istituzionale che aiuti la gente a donare. La società è complessa e non è detto che un'azione fatta affinché abbia un fine positivo porti al risultato sperato (es: il contributo negli USA alle madri sole ha portato alla riduzione dei matrimoni). Occorre mettere insieme risorse anche se è complicato. Da qui la necessità di una filantropia istituzione (termine più volte criticato) che non fagociti tutto ma che lavori affinché il dono produca frutto. **È necessaria una struttura sociale che permetta di vivere la dimensione del dono.**
- **Il dono ha una chiara valenza politica:** se il dono genera allora diventa un problema politico, problema che è stato ignorato per secoli. Il dono infatti è sempre stato ritenuto un fatto privato, senza impatto sulla vita pubblica. Questo perché il pensiero dominante era che la società è fatta da singoli individui che entrano in relazione solo per soddisfare l'utilità marginale: un pensiero falso che però è sempre stato quello condiviso. La stessa normativa non è pensata per aiutare il singolo a fare del bene: è pensata sulla base dell'*homo homini lupus* al fine di equilibrare i vari interessi ed evitare che il singolo usi gli strumenti condivisi in modo non corretto. Si crea così una rete impenetrabile per cui chi vuole comportarsi in modo illecito trova comunque il modo, mentre chi vuole operare non riesce a lavorare a causa delle norme che impediscono di fare il bene. **Per impedire un potenziale comportamento negativo impediamo i comportamenti positivi. È necessario ripensare la normativa attuale che impedisce di sfruttare una serie di forti potenzialità.** Io passo il tempo a capire come fare "frodì pie", cioè come permettere alle ONP di fare del bene malgrado la legge.

Partire dal dono significa partire da una diversa idea di persona. Creare una società a misura d'uomo significa avere ben chiaro l'uomo. **Partire dal dono significa partire da una diversa concezione antropologica e fondare la nostra società non su un contratto fatto da soggetti che si mettono insieme per risolvere una serie di loro problemi ma sul fatto che siamo naturalmente in società.** È necessario rimettere in moto la storia per uscire dalla crisi che avvolge tutto il mondo occidentale. È necessario ripensare radicalmente il nostro concetto politico per ricreare speranza. Mi auguro che il GIORNO DEL DONO sia davvero un'operazione culturale che abbracci tutta la vita pubblica.

**Luigi Campiglio**, Professore di Politica Economica presso l'Università Cattolica di Milano.

Il GIORNO DEL DONO esiste già, è il Natale. Per molte imprese italiane le vendite più importanti sono quelle del mese di dicembre. Il dono è una componente centrale della vita economica del Paese ma ha anche una valenza che va oltre il piano economico. A Natale è implicito il meccanismo di obbligata reciprocità. Cerchiamo di qualificare **l'idea del dono: il dono vero, autentico, non richiede la reciprocità ma il sorriso autentico.** Aristotele parlava già di dono in senso corretto quando descriveva l'uomo liberale.

**Donare non è facile.** Adam Smith, padre fondatore dell'economia politica moderna, scrisse "Teoria dei sentimenti morali": in questo volume esordisce con le qualità che ci sono nell'uomo, prima fra tutte la simpatia umana, la capacità di mettersi nelle scarpe dell'altro e quindi di conoscere la persona a cui si dona. Questo è un atteggiamento importante per superare la difficoltà a donare, specialmente per le persone che non si conoscono.

Nella maggior parte dei casi i doni sono fatti prevalentemente nell'ambito familiare. Ad esempio è importante aiutare i figli ad acquistare una casa. In Italia i doni di immobili superano come numero i permessi di costruzione. Questo tipo di dono notarile primeggia sul mercato pur rimando nell'ambito familiare. Talvolta invece doniamo anche a chi non ci è vicino, anche attraverso intermediazione. Negli Stati Uniti il valore dei doni è stimato, anche in questi anni di crisi, come il 2% del PIL. In Italia il 2% del PIL significa oggi 30 miliardi di Euro.

Talvolta nascono inaspettate **cordate benefiche**: nel 2010 la Bill and Melinda Gates Foundation, nata per volere del guru di Microsoft e di sua moglie, insieme a un altro tycoon del calibro di Warren Buffet, ha lanciato il **Giving Pledge** ("Impegno a dare"). Un atto rivolto alle persone più benestanti della Terra, invitandole a donare almeno metà del loro patrimonio a favore di cause sociali. Tra i sottoscrittori figurano anche Mark Zuckerberg, Daniel Moskowitz, cofondatore di Facebook, Pierre Omidyar, padre di eBay e l'indiano Azim Premji, Chairman di Wipro, compagnia mondiale di It, consulting e outsourcing. Queste risorse vengono così investite in ambito educativo, sociale e culturale, ma anche, sempre di più, in progetti internazionali volti a far progredire le scienze. Tra la fine '800 e i primi del '900 businessman come il banchiere David Rockefeller o il re dell'acciaio Andrew Carnegie – che affermava: "*A man who dies rich, dies disgraced*", "Un uomo che muore ricco, muore disonorato") – avevano sì incarnato per primi il modello di "imprenditori filantropi", ma le loro azioni erano dirette al bene della comunità di appartenenza (tramite la costruzione di scuole, biblioteche e ospedali). Oggi che, tra l'altro, scricchiola in modo preoccupante il sistema del welfare state, i magnati ad alto tasso tecnologico espandono il raggio benefico. Così i coniugi Gates finanziano anche studi per migliorare agricoltura e alimentazione in molte zone di Africa e Asia, e il tedesco Hasso Plattner, uno dei creatori di Sap, ha molto a cuore la lotta scientifica contro Hiv e Aids in Sudafrica. Certo, se ha ragione chi pensa che dietro ogni gesto altruistico spesso si nasconde un riflesso egoistico, questi atti di magnanimità comportano anche un bel tornaconto personale. Negli Stati Uniti la politica fiscale consente vantaggiose detrazioni a chi è impegnato in opere di charity (anche se, su questo fronte, l'amministrazione Obama ha previsto di recente alcuni giri di vite). Senza contare che simili iniziative abbelliscono l'immagine di un imprenditore o di un'azienda. Non dimentichiamo poi che gli aiuti economici a esperimenti genetici e sanitari, specie in Paesi in via di sviluppo, potrebbero migliorare le condizioni della popolazione locale e quindi aumentare il numero dei potenziali consumatori ([Fonte](#)).

Le vere motivazioni dietro a questi gesti sono legate al **senso di apparenza** anche perché sono iniziative stesso rivolte al proprio Paese d'origine.

In Italia è vero che le spese di welfare possono essere utilizzate meglio ma non condivido il fatto che siano troppe, soprattutto se confrontate in proporzione con Stati Uniti e Francia. Il nostro Paese deve investire di più per bambini e adulti non più auto sufficienti.

**È necessario costruire una visione di dono intesa non come sostitutiva ma complementare allo stato sociale che certamente va riformato e riposizionato.** Siamo un paese vecchio perché non abbiamo saputo essere lungimiranti 10 o 20 anni fa, quando era il momento opportuno. **Il welfare inteso come diritto e il dono inteso come sorriso.**

Sarebbe inoltre interessante approfondire la differenza tra rispondere ad un bisogno individuandolo come un diritto e rispondere ad un bisogno per rispondere ad una esigenza del donante.

**Riccardo Prandini**, Professore di Sociologia presso l'Università di Bologna.

**Nel dono è insito un paradosso, il paradosso del dono:** noi siamo abituati a pensare al dono come a un gesto, a un atto che genera qualcosa nel presente, qualcosa che dà vita dal nulla a qualcos'altro (concetto di motore immobile *primum movens*). Invece il dono è sempre un'esperienza di una restituzione. Perciò come facciamo ad istituire ciò che non è istituibile? A tenere insieme l'idea della generatività assoluta, momento fondante, col fatto che questo momento è collegato a un passato che dà senso a questo presente e lo riporta alla memoria, come tutte le religioni hanno simbolizzato?

Non possiamo ricostruire tutto, l'economia, il commercio, il mercato, la politica, solo con l'idea di dono. Il dono ha una sua specificità che dobbiamo preservare e non deve diventare tutto. **Il dono non deve essere reciprocità per forza** anche perché dono e reciprocità avvengono in due momenti distinti.

Mi ha ispirato la frase di **Madre Teresa di Calcutta: "Tutto ciò che non viene donato va perduto"**. Nel dare c'è il valore della connessione mentre il mercato funziona su prezzi ed equivalenze. Ciò che non viene dato va perduto in questo mare senza nome e senza volto di scambio e commercio.

Non può esistere per definizione alcun dono che non sia gradito, perché se non è gradito non è un dono. Un dono, seppur piccolo, è sempre gradito; un dono magari grosso, non è un dono se colui che dona lo fa col fine di legare a sé l'altro. **Il dono non è nell'oggetto donato ma nelle intenzioni di chi dona.**

C'è un modo di dare che è donativo; c'è un modo di dare che non è donativo. **Il dono è un modo di dare.** Arjun Appadurai, antropologo statunitense di origine indiana: gli oggetti del mercato, se sono merci, sono oggetti senza identità; acquistano una identità sono perché hanno una equivalenza di prezzo. L'oggetto più astratto di tutti è il denaro. Le merci però possono essere trasformate, possono essere decontestualizzate e diventare non-merci. Ad esempio i soldi che il nonno dona al nipote per Natale. Questo denaro **ha un valore in più, ha una identità di per sé.** Appadurai ci fa vedere una sorta di vita sociale degli oggetti: ognuno ha in casa oggetti che sono socialmente significativi. L'oggetto non ha più solo una identità data dal prezzo, cioè da una equivalenza tra domanda e offerta: perde questa identità e diventa qualcosa che non ha equivalenti.

Lo stesso Paperon de Paperoni, l'esemplificazione del capitalismo americano che chiude in un deposito i suoi soldi, tiene nella teca il primo cent. Questa moneta è qualcosa di distinto da tutte le altre e viene decontestualizzata perché ha il valore dell'inizio. **Se l'oggetto viene donato non conta più per il suo prezzo ma conta il motivo della donazione.**

Allo stesso modo esiste una vita sociale delle persone. Anche le persone vivono dentro delle equivalenze e i ruoli sono plasmati dalle aspettative che gli altri hanno. Molti ruoli sono simmetrici, ad esempio medico-paziente. La persona può spogliarsi di questi ruoli e desimmetrizzarsi. Io agisco come persona, fuori dal ruolo. Faccio qualcosa di più: faccio il **volontario. Persona che ripersonalizza il suo modo di agire fuori dai ruoli.**

**Il dono è creazione di asimmetria, rottura della reciprocità**, di ciò che viene normalmente atteso, è fuori dal *do ut des* che tiene in piedi la società: infatti le prime norme istituzionalizzate in tutte le società sono reciprocità, ospitalità, incesto.

**Il dono in termini sociali è anche creazione di legami, ecco il paradosso del dono.** Per Marcel Mauss, antropologo e sociologo francese, il dono è trino: dare, ricevere, restituire. È difficile donare ma è anche difficile accettare il dono perché istituisce una relazione.

Ogni nostro dono è possibile solo se qualcuno prima ha donato qualcosa. L'esempio più classico, religiosamente parlando, di questa catena invisibile è **il dono della vita**. Ci istituisce tutti come donati, in maniera assolutamente inevitabile. Fino a che la tecnologia non ci permetterà di superare questo, il tema fondamentale dell'umanità è essere generati. Fino a che la vita è donazione noi siamo in un circuito di dono che ci pone tutti in una grande **società del debito**. La nostra non è una società del rischio e nemmeno una società del credito ma una società del debito. Siamo tutti debitori gli uni agli altri per debito di vita. La riconoscenza di questo debito viene poi espressa come potenza energetica di donare.

**L'istituzione del GIORNO DEL DONO non è un paradosso: è vero che ogni giorno è dono ma è un bene che la memoria di questo venga istituzionalizzata.** Ognuno di noi deve ricordare che è debitore della vita. Ognuno può donare anche all'interno del proprio ruolo, aggiungendo al ruolo stesso un aspetto asimmetrico, donando qualcosa agli altri.

**Brunetto Salvarani**, Professore di Teologia della Missione e del Dialogo presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna.

Il dono genera relazione e la narrazione, il racconto, fa la stessa cosa. Walter Benjamin sosteneva che non c'è più racconto perché non riusciamo a scambiarci esperienze, perché non riusciamo più ad ascoltare l'altro. È necessario ricostruire la capacità di ascolto.

San Francesco d'Assisi nei suoi ultimi giorni di vita chiede di poter riassaggiare dei dolcetti romani. Non c'è sconvenienza nel chiedere questo ultimo dono, è un dono che ha un senso profondo. Il dono ha una grande dimensione di laicità, il dono è la cosa più lontana da ogni strumentalizzazione e ideologia.

**Il dono nella sua dimensione dialogica e interreligiosa.** Struttura dell'intervento: vedere, giudicare, agire.

### **Vedere**

Mezzo secolo fa, negli anni del Concilio Vaticano II (svoltosi in quattro sessioni, dal 1962 al 1965), si parlava di eclisse del sacro e di fine della religione. Oggi assistiamo ad un recupero di Dio e del sacro. Dio è tornato in prima pagina in una dimensione plurale, in un pluralismo religioso che abita le nostre città, punto di riferimento imprescindibile. **Negli ultimi 30 anni siamo passati dalla religione degli italiani all'Italia delle religioni.** Cambio di scenario e di prospettiva. "Dio ha cambiato indirizzo": Dio è un'esperienza più frequente nel sud del mondo che nel nord. Studi descrivono l'Europa come l'eccezione secolarizzata in un mondo che torna ad essere popolato di dei. **Le religioni sono importati perché sono un motore sociale.** Proprio in questi anni l'Italia vive un momento di analfabetismo religioso drammatico. La Bibbia intesa come grande codice culturale (Cardinal Martini) è il grande assente dei nostri giorni.

### **Giudicare**

Il dono ha grande valenza in chiave giudaico-cristiana: grazia, carità, perdono. Tutto il rapporto tra divino e umano è segnato dalla gratuità, dall'intervento divino gratuito, insperato. Moltissimi sono gli esempi sia nel vecchio che nel nuovo testamento.

Genesi 32: Giacobbe che lotta con un misterioso angelo perché solo in questo può ricevere la sua benedizione. Giacobbe ottiene la benedizione ma anche una ferita permanente e gli viene imposto il nome di Israele, uomo che ha combattuto contro Dio. **Il dono cambia le persone, il dono è dono solo se ci cambia.**

Mosè nel deserto riceve il dono della Torah, le tavole della legge. Questo è un importante momento di auto coscienza ebraica. **La Torah è un dono fondamentale**, cruciale e strategico perché contiene molto di più dei 10 comandamenti: da questo messaggio, **da questo dono scaturisce la relazione tra Dio e l'uomo**. Il popolo ebraico celebra questo momento con la festa delle capanne, simbolo di passaggio, di transitorietà, di fragilità della vita che viene illuminata da un dono. Il dono fa il miracolo: la trasformazione dalla schiavitù al servizio del Dio di Abramo.

Nel nuovo testamento vi sono moltissimi spunti. Il criterio ultimo della giustizia autentica non è l'appartenenza ma la gratuità del servizio, del dono. Donare in modo disinteressato. La coscienza della chiesa primitiva arriva a sostenere che **il dono più importante è il dono di sé**. Per i cristiani Dio è inteso non come spiegazione del mondo ma come un Dio che si è fatto uomo, il dono più grande.

È fondamentale trovare la capacità di relazionarsi con l'altro cogliendo i suoi bisogni. **Il dono dimostra che conosciamo l'altro**.

### **Agire**

Il **dialogo è reciproco scambio di doni**, come sottolineato da Paolo VI e Giovanni Paolo II. Oggi più che mai è necessario instaurare un **dialogo interreligioso autentico** che si basa sulla capacità di scambiarsi dei doni che si hanno non per meriti propri ma perché qualcuno, dall'alto, ce li ha fatti avere. Il 27 ottobre scorso si è tenuta la dodicesima giornata ecumenica del dialogo cristiano-ebraico, un evento nato dal basso in maniera molto semplice che ha saputo intercettare un bisogno diffuso: il dialogo non deve essere fatto solo dagli specialisti, il dialogo è un'esperienza civile. L'Italia purtroppo vive l'interreligiosità più come scontro che come dialogo.

Proprio in tempo di crisi è importante vedere il dono prima di tutto come gesto eversivo e rivoluzionario. Nella capacità di donare autentica si rompono degli schemi consolidati. **In tutti i conflitti la riconciliazione della memoria è il primo passo, il primo scambio di doni**. C'è infatti la necessità di costruire una memoria comune della sofferenza.

Purtroppo accade pochissime volte, come ci dimostra ad esempio la festa dell'indipendenza per Israele, che vive vissuta al contrario come è il giorno del disastro per i palestinesi.

Shafique Keshavjee, nato in Kenya da genitori indiani nel 1955, è un teologo e pastore protestante che da anni si dedica con passione a favorire l'incontro tra culture e religioni. Nel suo romanzo *Il Re, il Saggio e il Buffone* illustra come ci può essere un dialogo autentico solo grazie all'esperienza straordinaria del dono. Il re organizza un gran torneo delle religioni per decidere quale religione sia più adatta nel suo regno. In conclusione egli decide che il suo stato deve essere laico. L'unica medaglia d'oro va a Dio se esiste e solo quando lasceremo questa vita sapremo quale è il suo giudizio sulle religioni e le filosofie umane. Decide infine di conferire dopo 4 anni la medaglia d'argento alla religione che avrà fatto più sforzi per comprendere a fondo e per servire i fedeli delle altre religioni: **solo l'accoglienza dell'altro, il moto di empatia, di ascolto e comprensione e di solidarietà e l'aiuto reciproco meritano di essere ricompensati**.

*L'evento su Twitter: **#iodonosicuro***

**Istituto Italiano della Donazione (IID)**

Ornella Ponzoni – Resp.le Comunicazione, Ufficio Stampa ed Eventi

Tel. 02/87390788 – Fax 02/87390806 – Cell. 335/5630399

[www.istitutoitalianodonazione.it](http://www.istitutoitalianodonazione.it)

[ornella.ponzoni@istitutoitalianodonazione.it](mailto:ornella.ponzoni@istitutoitalianodonazione.it)